

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i pubblici ministeri di Caltanissetta Anna Palma, Antonino De Matteo e Luca Tescaroli, in margine alla testimonianza resa dal collaboratore di giustizia Giovan Battista Ferrante nel processo per la strage di via D'Amelio, hanno dichiarato che lo speciale regime di trattamento carcerario previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario si è « allentato ed un istituto, nato per creare l'isolamento del detenuto e impedirgli i contatti con altri, di fatto non viene applicato come previsto dalla legge. È un segnale di depotenziamento nella lotta alla mafia » (*Il Tempo*, 5 febbraio 1997, pagina 6) —:

se il Governo sia a conoscenza di vicende specifiche con riferimento alle quali sarebbe individuabile una non corretta applicazione della richiamata disposizione;

se, in caso affermativo, il Ministro di grazia e giustizia abbia assunto le dovute iniziative nei confronti dei responsabili preposti a garantire l'applicazione di una norma tanto rilevante quale è, appunto, l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario;

se, in caso negativo, il ministro non intenda adottare opportune iniziative nei confronti dei magistrati che hanno pubblicamente denunciato il preoccupante « segnale di depotenziamento nella lotta alla mafia ». (3-00702)

ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di un esposto presentato nel novembre 1996 da Legambiente, Acli, Wwf, e « medici per l'ambiente », il pubblico ministero di La Spezia, Massimo Scirocco, ha inviato un'informazione di garanzia al presidente dell'Enel, Chicco Testa, all'amministratore delegato della società, Franco Tatò, all'ex presidente, Franco Viezzoli, al presidente della regione Liguria, Gianfranco Mori, all'assessore regionale all'ambiente Alonzo e al suo predecessore Morchio, al presidente della provincia, Stefano Sgorbini, ed all'assessore Pietro Lazagna, al sindaco Lucio Rosaia e all'assessore all'ambiente in comune, Guido Brusoni;

le sopra citate persone coinvolte nell'inchiesta sono indagate per concorso in omissione di atti d'ufficio in relazione alla riapertura degli impianti della centrale Enel di Vallegrande di La Spezia, una delle più grandi d'Europa, avvenuta nel 1994, nelle stesse condizioni di obsolescenza e insicurezza che ne avevano determinato la chiusura nel 1991 per ordine del sindaco di allora, Gianluigi Burrafato;

la centrale in questione sarebbe stata riaperta nel 1994 senza alcun adeguamento degli impianti che, fino al 1991, anno della temporanea chiusura, avevano creato gravi problemi di inquinamento ambientale;

lo stato di obsolescenza e di pericolosità della centrale spezzina per la salute dei cittadini era stato rilevato nel corso di un procedimento penale aperto nel 1991 dal pubblico ministero Silvio Franz sulle emissioni della centrale. Tre periti di fama nazionale, il professor Annovi, il dottor Cocheo, e l'ingegner Cruciani, accertarono che gli impianti di Vallegrande erano altamente pericolosi per la sicurezza e la salute dei cittadini per il loro stato di conclamata obsolescenza;

nella loro perizia, i tre consulenti giunsero ad affermare, sulla base dei dati sulle emissioni raccolti tra il 1990 e il 1991, che le emissioni della centrale spezzina erano da considerarsi pericolose per le persone anche per esposizioni di breve

durata, sulla scorta dei parametri dell'organizzazione mondiale della sanità —:

quali iniziative intendano assumere in merito alla vicenda esposta nella presente interrogazione;

come sia stato possibile il verificarsi di una situazione di tale gravità, nonostante ci si trovasse in presenza di sentenze emesse e di prove di indiscutibile valore tecnico-scientifico che presupponevano interventi tempestivi e appropriati da parte delle autorità competenti;

quali iniziative si intenda assumere al fine di tutelare la popolazione interessata dal rischio di gravi conseguenze in merito alla salute pubblica e alla salvaguardia ambientale;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili della situazione che si è venuta a creare.

(3-00703)

ARMANDO VENETO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della discussione relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere a carico dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, svoltasi in data 4 febbraio 1997, la Camera ha appreso che un magistrato della Repubblica aveva esercitato l'azione penale a carico del parlamentare per comportamenti e manifestazioni di volontà propri dell'attività che si svolge nel Parlamento, in esecuzione del mandato popolare ed in applicazione della legge;

era così palese l'esercizio del diritto-dovere che l'ordinamento attribuisce ai membri del Parlamento, che a larghissima maggioranza la Camera ha accolto la proposta unanime della Giunta per le autorizzazioni a procedere ed ha ritenuto ricorresse l'ipotesi disciplinata dall'articolo 68 della carta costituzionale;

proprio la non controvertibilità del diritto dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino evidenzia l'ipotesi che il pubblico mi-

nistero che esercitò l'azione penale abbia superato i limiti della propria funzione, abusando del proprio ufficio. Ipotesi che va verificata, ovviamente, ma della quale pare ricorrano gli estremi essenziali, stando ai fatti che nel dibattito parlamentare sono emersi;

basta peraltro parametrare l'ipotesi che normalmente viene contestata ad amministratori e funzionari delle amministrazioni periferiche e centrali, rei di avere oltrepassato i limiti delle proprie competenze, per avvedersi che un pubblico ministero che ipotizzi un reato a carico di un parlamentare per un voto manifestato su un provvedimento di legge abusi del proprio ufficio, poiché utilizza il potere conferitogli dalla legge per fini palesemente diversi da quelli propri; a meno che non ci si trovi in presenza di magistrato afflitto da così gravi carenze culturali di base, da far dubitare che possa svolgere adeguatamente i compiti che l'ordinamento gli affida —:

se non ritenga di avere il dovere di informare il procuratore generale presso la Corte Suprema di Cassazione affinché il medesimo eserciti l'azione disciplinare e, eventualmente, l'azione penale;

se non ritenga di informare l'organo di autogoverno della magistratura italiana perché intervenga, al di là del fatto singolo, per dettare norme di comportamento che valgano ad evitare il ripetersi di fatti analoghi a quello qui ricordato. (3-00704)

BURANI PROCACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ad un precedente atto ispettivo dell'interrogante del 2 luglio 1996, rivolto al Ministro di grazia e giustizia, rispose il 21 gennaio 1997, presso la Commissione giustizia della Camera il sottosegretario Corleone in modo piuttosto vago, facendo riferimento a norme molto settoriali che limitano la pubblicità di cartomanti, maghi e fattucchiere e « simili personaggi » all'interno di programmi televisivi, ma pale-

sando comunque la piena disponibilità del Governo a prevenire e limitare le truffe perpetrate in danno di persone « deboli » o di minori;

gli stessi interrogati risultano informati, insieme al provveditore agli studi, al questore di Cagliari, ed al Ministro della sanità, dal « Telefono antiplagio », di un fatto sconcertante accaduto in un liceo classico di Cagliari, dove circa una settimana fa un'insegnante avrebbe eseguito, dopo aver parlato agli alunni di igiene mentale, consulti di chiromanzia in classe durante una lezione di tre ore, disquisendo anche di occultismo e rendendosi disponibile a leggere i « tarocchi » o dando giudizi positivi su opere a sfondo satanico, quali « il libro infernale »;

tali attività in Italia sono vietate dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, come confermato da recenti sentenze della Corte di Cassazione e del Tar dell'Umbria;

« esperimenti » di questo genere possono ingenerare confusione, sconcerto e imbarazzo tra gli alunni, mentre l'istituzione scolastica dovrebbe essere improntata, tra l'altro, all'insegnamento della legalità —:

quali iniziative intendano assumere in concreto per arginare seriamente i fenomeni delittuosi in questione, cui evidentemente non svolgono funzione deterrente le norme citate nella presente interrogazione e nella citata risposta del sottosegretario Corleone. (3-00705)